Il Convegno dei comunisti toscani

Prospettive del cinema nella realtà regionale

Nostro servizio

FIRENZE, 10

Un primo importante fatto politico è stato sottolineato dal compagno Alberto Cecchi, segretario regionale del Partito, in apertura del convegno dei comunisti toscani sulla politica cinematografica nella nostra regione: con questo Convegno, e al di là delle pur pressanti esigenze della battaglia elettorale, i comunisti hanno inteso ribadire un loro impegno di fondo e di prospettiva sulle grandi questioni di cultura e di civiltà della regione e della nazione.

Trarre un adeguato consuntivo dei lavori e dei risultati, nonchè del significato politico culturale di questo Convegno, è cosa peraltro complessa; il dibattito si è acceso sui modi per portare avanti correttamente un discorso di diffusione e di massima vitalizzazione della attività nel campo cinematografico, intesa come uno dei tanti momenti che danno vita giorno per giorno a un impegno culturale del Partito a tutti i livelli. Punto focale di riferimento rimane la riforma legislativa di questo settore della cultura, ma anche dell'industria italiana: gli enti di Stato sono il perno strutturale di una nuova politica cinematografica nel nostro paese, e il nostro impegno per vincere questa battaglia contro l'oscurantismo e l'autoritarismo della Democrazia cristiana dovrà assumere sempre nuove dimensioni, coinvolgendo il maggior numero possibile di forze realmente progressiste. Esiste poi il problema, immediato, di far progredire e organizzare una realtà regionale la quale dimostra ormai di avere, come è stato più volte affermato nel corso del dibattito, una «camicia» troppo stretta, insufficiente a contenere un espandersi continuo di iniziative e soprattutto di richieste e di possibilità.

Nel saluto che il compagno Ravà ha portato al Convegno a nome del Partito socialista venivano enunciate possibilità di sviluppo e di strutturazione dell'attività futura della regione toscana che tagliavano corto con tutti i problemi connessi ad una dinamica di base piena di prospettive e fruttuosa sul piano della maturazione di esperienze direzionali e di gestione partecipata: la Regione si pone il problema del cinema in tutte le sue dimensioni e cerca di risolverlo costituendo un organismo collaterale, deputato alla gestione di certe iniziative e di determinati usi del cinematografo. Questa soluzione può andar bene soltanto a condizione che in tutto l'arco del territorio della nostra regione siano maturate ed abbiano preso consistenza diverse realtà promozionali, di cui l'istituto regionale o chi per esso non potranno mai essere garanti nella fase, importantissima, della promozione e della aggregazione, senza ricadere in una sorta di centralismo, che cozzerebbe contro lo stesso statuto che la regione toscana si è dato.

Si tratta di dare spazio a un modello di sviluppo e non cercare di crearne già uno che potrebbe anche non rispondere appieno a tutte le esigenze, proprio perchè maturato troppo in fretta. Con questo, però, non si deve intendere uno scarico di responsabilità e di impegno nei confronti di di quella istituzione che riassume il massimo del potere decentrato: il ruolo politico che la Regione deve svolgere in questo campo è importantissimo, ma ha obbiettivi intermedi rispetto a una soluzione globale e definitiva. Questi obbiettivi si identificano con un lavoro, ad esempio, di contatto e di indirizzo verso gli enti locali tutti, affinchè, servendosi degli strumenti a disposizione, si possa concretizzare ancora di più una linea che veda effettivamente il Comune gestire in proprio certe iniziative e riempire dunque di contenuti il concetto di gestione sociale. Il ruolo dell'associazionismo è insostituibile in questa prospettiva: la comunicazione del compagno Donnini ha centrato questa realtà, che si esplica in ogni momento della vita associativa dei nostri circoli in scelte problematiche e critiche nei confronti della moderna industria culturale.

Dalla comunicazione del compagno Faggella sono emersi con chiarezza i motivi per cui la Regione non può non occuparsi di cinema, sia alla luce di importanti esigenze collegate con la riforma della scuola e della didattica, sia per motivi istituzionali connessi al controllo degli stanziamenti decentrati dello Stato. E' stata inoltre ribadita in molti interventi la necessità di un coordinamento maggiore delle iniziative e di un uso del cinema che vada sempre più incontro alle esigenze culturali della classe operaia, le quali non sono solo legate al dibattito o alla manifestazione politica, ma anche a una visione più moderna della informazione e del modo di gestirla. In questa direzione di elaborazione ideologica e di offerta di un certo tipo di prodotti, nonchè relativamente al ruolo sindacale di aggregazione del medio e piccolo esercizio indipendente, si colloca la funzione del «Consorzio toscano attività cinematografiche» e del suo Centro studi, illustrata rispettivamente dal compagno Bartolini e dal compagno Mechini: una funzione che acquista maggiore respiro all'interno di una collocazione futura, la quale individui alcuni momenti cardine di una dinamima che abbia l'associazionismo come momento propulsore, l'ente locale come momento promotore e il CTAC come mediatore.

L'impegno dei comunisti è comunque nel proseguimento e nell'allargamento di questo dibattito, per giungere a concrete realizzazioni che siano armoniche sia verso la nostra linea politica nazionale in materia di cinema (su cui è ampiamente intervenuto il compagno Mino Argentieri) sia verso le prospettive culturali della regione, illustrate dal compagno Filippelli, sia nei confronti di una più generale visione politico culturale; su questo tema e sulla *non-funzione* svolta nel settore culturale dalla Democrazia cristiana si sono articolate le conclusioni del compagno Adriano Seroni.

Roberto Salvadori

Gli Enti del cinema bloccati per lo sciopero

I lavoratori dell'Istituto Luce, dell'Italnoleggio e di Cinecittà hanno ieri attuato con compattezza lo sciopero di mezza giornata, proclamato a conclusione dell'assemblea generale dei dipendenti e sostenuto dai sindacati dello spettacolo aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

In mattinata i lavoratori delle tre aziende si sono recati alla sede dell'Ente gestione cinema, dove, essendo il presidente fuori sede, si sono incontrati con il direttore generale, il quale li ha informati che per dopodomani è convocato il Consiglio di amministrazione.

I consigli di azienda dei dipendenti, riunitisi nel pomeriggio, nel ribadire la loro determinazione di portare avanti l'agitazione per la ristrutturazione democratica dell'Ente e per le rivendicazioni salariali, hanno stabilito di attendere le decisioni del Consiglio di amministrazione prima di passare ad altre azioni di lotta.

Giorni belli per Carolyn

LONDRA – Arrivata a Londra dalla natia Scozia, la ventiduenne Carolyn Munro, dopo aver fatto la modella per qualche anno, ha esordito con successo sullo schermo. Adesso è stata scritturata per interpretare «Love days» («Giorni d'amore»), accanto a Christopher Plummer e ad Harry Andrews, in una parte che in un primo momento era stata offerta a Raquel Welch (alla quale, come fanno notare gli agenti pubblicitari, Carolyn somiglia).

le prime

Musica

Igor Markevic all'Auditorio

Igor Markevic, con un programma sottratto alla *routine*, ha fatto registrare il «tutto esaurito» nel concerto domenicale all'Auditorio.

Ormai sulla sessantina, smagrito, carico di esperienze e proprio calato nell'orchestra, Markevic assicura alla musica un passo sicuro, saggiamente calcolato, un passo montanaro con il quale si arriva dove si vuole, senza apparenti fatiche. Al momento giusto, il saggio direttore sa trovare lo scatto per lo slancio più ardito. Ha il gesto e lo stile di quei grandi d'una volta (Bruno Walter, Klemperer) che non avevano alcuna necessità di atteggiamenti esteriormente vistosi. Il «tutti» scatenato da Markevic acquista un risalto straordinario, una vivida pienezza fonica.

Markevic ha impresso una chiara festosità alla *Sinfonia classica* (1916-17), di Prokofiev (era la risposta ironica del musicista a coloro che, scandalizzati dalla «barbarie» della *Suite Scita*, ad esempio, lo accusavano di non saper scrivere musica come la tradizione comanda), dando poi ai tre schizzi sinfonici di Debussy, intitolati al mare (*La Mer*, 1905) una tinta brunita, un bagliore di rame (rame e mare hanno in comune vocali e consonanti), un senso d'angoscia, niente affatto disdicevole alla stupenda partitura.

Poi, è venuto Mahler con la prima *Sinfonia*, composta tra il 1884 e il 1888. Ed è stata una sorpresa rilevare come molti elementi mahleriani siano stati ripresi dallo stesso Debussy e dallo stesso Prokofiev.

La *Prima* di Mahler, infatti, reca qualche disposizione fonica che diventerà «marina» in Debussy, e quel gusto dell'ironia e del sarcasmo così cari a Prokofiev.

In questa ricerca d'un comune denominatore tra i nomi di Mahler, Debussy e Prokofiev si è configurato un altro aspetto importante del concerto di Markevic. Sono fioccati persino i «bravo» e, nonostante l'ora più tarda (i concerti della domenica hanno inizio adesso alle ore 18), il pubblico si è intrattenuto a lungo in sala, per festeggiare Markevic il quale ha condiviso con l'orchestra (in ottima vena) applausi e chiamate.

e. v.

Personale di Luc Moullet al Filmstudio

E' cominciata ieri al Filmstudio 70 una mostra personale del regista francese Luc Moullet. Al film *Une aventure de Billy le Kid*, che ha inaugurato la rassegna, farà oggi seguito *Brigitte et Brigitte*, mentre giovedì sarà proiettato *Les contrabandières*.

L'opera di Verdi alla Scala

Hanno ricondotto «Aida» alle origini

Il regista Giorgio De Lullo, lo scenografo Pier Luigi Pizzi e il maestro Claudio Abbado sono stati fedeli alle indicazioni dell'autore e ne è risultato uno spettacolo felice e intelligente

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Alla vigilia della «creazione» dell'*Aida* al Cairo, nel dicembre 1871, Verdi indicava in una lettera a un critico influente i criteri per la realizzazione del suo nuovo lavoro: «Desidero solo per questa opera una buona e soprattutto *intelligente* esecuzione vocale, strumentale e di *mise en scène*. Per il resto *a la grâce de Dieu*, ché così ho cominciato e così vozlio finire la mia carriera».

Si noti la sottolineatura della parola *intelligente* come se Verdi prevedesse in anticipo la futura sorte dell'*Aida*, trasformata in opera da circo con una netta prevalenza degli elementi esteriori e spettacolari sul dramma umano dei personaggi. Per un secolo, infatti, la dilatazione scenica della *Marcia trionfale*, assurta a cuore dell'opera, si è accompagnata all'accentuazione coloristica della parte musicale, ignorando gli innumerevoli *pianissimo*, *smorzando*, *morendo*, disseminati nella partitura. Rare le eccezioni.

Merito grandissimo della nuova edizione scaligera è il ritorno alla concezione verdiana, in scena come in orchestra, a costo di deludere i patiti del technicolor visivo e sonoro. Abbado, Pizzi e De Lullo tendono concordemente ad eliminare il superfluo concentrando l'interesse sul dramma. In questa ripulitura cadono, per prima cosa, gli intervalli inutili: l'opera viene divisa in due parti cucendo il primo e il second'atto (come si usava già ai tempi di Verdi), il terzo e il quarto, che nella sua meravigliosa brevità guadagna non poco.

L'innovazione non è soltanto esteriore; dà compattezza al dramma e impone logiche soluzioni visive, l'eliminazione di spazi inutili dopo quella delle interruzioni eccessive. Alla concezione aperta e spettacolare, Pier Luigi Pizzi contrappone una visione chiusa in cui i personaggi appaiono stretti tra le mura pietrose dei palazzi e delle tombe, prigionieri di un potere che li sovrasta e li schiaccia. Aida, Amneris, Radames, lo stesso faraone al pari del ribelle Amonastro, sono tutti dominati dalla terribile logica del potere supremo; i palazzi reali sono già tombe in cui periscono le ragione del cuore, anche se l'oro splende all'interno. Ecco quindi la sala del faraone con le sue alte mura, quella dell'investitura in cui torreggia la statua del dio, l'appartamento di Amneris tra auree tappezzerie; persino l'area del trionfo è chiusa tra massicce piramidi, mentre la granitica massa del tempio argina il Nilo e preme sulla tomba oscura degli infelici amanti.

In questa cornice fortemente espressiva si muove con pari criterio la regia di Giorgio De Lullo che riduce anch'egli al minimo le occasioni spettacolari — dalle danze che, in altre occasioni, hanno invaso persino la scena finale, al «trionfo» ricondotto a una sobria sfilata militare: forse si poteva addirittura relegarlo nello sfondo, ma non si è osato tanto. Comunque i personaggi, anche nelle scene imposte dalla convenzione della *grand'opéra* alla francese, non si lasciano oscurare poichè, com'è giusto, il fasto è parte del dramma del potere.

E' pura giustizia ricordare a questo riguardo il precedente di Luciano Damiani all'Arena veronese, tre anni or sono: il primo scenografo-regista a tentare una interpretazione «intelligente» in questo senso. Damiani, però, fu tradito dall'insufficienza della parte musicale. Alla Scala, sotto la guida di Claudio Abbado, il dislivello è pienamente colmato. Abbado, diciamolo a suo onore, segue con estrema attenzione le indicazioni verdiane, sottolineando quanto vi è di intimo, di psicologicamente sottile in una partitura ritenuta a torto bandistica. Tra il movimento rapido, nervoso delle parti drammatiche o coloristiche, e il prezioso dipanarsi dei momenti del sentimento, egli trova un equilibrio ammirevole, così come tra il nitore dell'orchestra e lo splendore delle voci.

Qui difficilmente poteva trovarsi di meglio: magnifica Fiorenza Cossotto di cui non sappiamo che cosa ammirare maggiormente, tra lo svettare degli acuti e la profonda vibrazione delle note basse; una Amneris regale cui sta di fronte l'Aida soavissima di Martina Arroyo, capace di filare la voce in meravigliosi pianissimo, piegandola in inflessioni cameristiche di inarrivabile dolcezza. Tra le due donne sta, non meno bravo, Placido Domingo col velluto del suo timbro e l'intelligenza di una rara musicalità capace di nobilitare persino le convenzioni del «Celeste Aida». Drammatico Amonastro, Pietro Cappuccilli; non meno vigoroso e imponente Nicolai Ghiaurov (Ramfis). Luigi Roni si fa apprezzare come Faraone e, del pari, nei ruoli di contorno, Pietro De Palma e Josella Ligi

Nel complesso, insomma, uno spettacolo in cui le parti positive sono tanto predominanti da rendere inutile il rilievo di qualche minuzia (certe superficialità nelle danze di Babilée, ad esempio, per quanto bene eseguite). Più utile ricordare l'eccellente prestazione di quanti hanno contribuito alla riuscita: il coro preparato da Gandolfi, l'orchestra, i bravissimi realizzatori delle scene e quelli non meno prestigiosi che le hanno manovrate e illuminate, i costumisti; tutti in serata di grazia.

Rubens Tedeschi

Si è chiusa la Rassegna delle Cappelle musicali a Loreto

LORETO, 10

Con un solenne pontificale nella basilica della Santa Casa a Loreto, si è conclusa la XII Rassegna internazionale di cappelle musicali.

Al rito hanno partecipato i cantori di undici paesi d'Europa.

A chiusura i giovani partecipanti di diversi paesi (Germania federale, Polonia, Svizzera, Gran Bretagna, Belgio, Francia) hanno eseguito collettivamente la *Missa pontificalis* di Lorenzo Perosi, scelta quest'anno a chiusura della rassegna in occasione della ricorrenza del primo centenario della nascita del compositore di Tortona, che fu, tra l'altro, direttore della Cappella Sistina.

Alla esecuzione della *Missa*, diretta dal maestro Remo Volpi, (all'organo, il maestro Adamo Volpi), ha partecipato anche la Cappella Sistina. Hanno fatto seguito i mottetti *O fons amoris* e *O sacrum convivium*, sempre di Perosi e l'*Oremus pro pontifice* dal maestro lauretano Adamo Volpi.

Comincerà il 23 giugno il Festival di Berlino - Ovest

BERLINO OVEST, 10

Il XXII Festival internazionale di Berlino Ovest si svolgerà dal 23 giugno al 4 luglio. Al festival parteciperanno film di lungo e cortometraggio

Il programma comprende inoltre un forum internazionale del giovane cinema, a carattere non competitivo; una retrospettiva di opere classiche e una fiera internazionale di film e apparecchi tecnici.

Un delicato film a Sanremo

I piccoli segreti nella vita d'una famiglia inglese

La sapiente regia di Philip Saville - Senza alcuna dialettica l'«inchiesta» del giapponese Imamura

Dal nostro inviato

SANREMO, 10

Viva era l'attesa per il film inchiesta nipponico di Shohei Imamura *Storia del Giappone del dopoguerra raccontata da una cameriera di un bar*, anche per lo splendido e meritato successo riscosso l'anno scorso proprio qui a Sanremo dal bel film di Terayama *Gettiamo i libri, scendiamo nelle strade*. Diciamo subito che, purtroppo, l'attesa è stata per gran parte delusa non tanto perché l'argomento affrontato nel film di Imamura fosse poco appassionante (anzi!), ma soprattutto perché il pur prezioso materiale documentario non trova in quest'opera una saldatura omogenea, dialettica, con il racconto in prima persona di una povera donna che, con il suo chiacchiericcio insensato, dovrebbe fare da controcanto a tutta una serie di avvenimenti drammatici.

In effetti, l'impianto del film — come del resto il titolo dice — è proprio basato su questa idea: raccontare l'agitata storia del dopoguerra giapponese attraverso le parole e i ricordi di una cameriera, mezza prostituta e mezza ruffiana, che pur testimone di fatti grandiosi e importanti, non sa o non può darne che sfilacciate, vaghissime notizie, riconducendo poi sempre ossessivamente il fulcro della memoria ai suoi amorazzi, ai suoi ricorrenti disastri familiari, ai figli, agli uomini, ai soldi, soprattutto ai soldi.

Scorrono davanti agli occhi le immagini agghiaccianti delle strade delle città giapponesi percorse da folle di affamati, ma questa sciagurata, dopo un solo attimo di esitazione, racconta ridacchiando delle sue iniziazioni amorose; sullo schermo passano i momenti tragici delle cruente persecuzioni antipopolari e della caccia al comunista, scatenate dal proconsole Mac Arthur, ma la cameriera è ormai lanciata a dar conto del suo turbinoso carosello tra le braccia di questo o quell'altro balordo, sempre alla ricerca quasi patologica dei soldi, del divertimento, dell'amore. E così per circa due ore di pellicola

Ora, come si può ben capire, l'idea originaria di questa singolare discesa nell'inferno di chi, pur testimone diretto di avvenimenti sconvolgenti, ha lasciato trascorrere questi stessi avvenimenti senza comprenderli, senza saperne trarre la minima lezione, poteva fornire un quadro per molti versi inedito di una realtà che è tanta parte della nostra vita. Eppure, come dicevamo, nel film di Imamura si può constatare che non c'è alcuna dialettica tra i fatti drammatici della storia e il forsennato parlarsi addosso di questa donna: così tutta l'opera si risolve al più nel ripercorrere quasi con sadico compiacimento il calvario di una ignara e disarmata vittima coinvolta e travolta da cose più grandi di lei.

Decisamente buona, invece, la prova del cinema inglese che è approdato sugli schermi della XV Mostra del film d'autore di Sanremo con la matura e sensibile opera di Philip Saville dal titolo *Segreti*, che si avvale delle interpretazioni esemplari, per misura e acutezza, di Per Oscarsson (Raoul), Jacqueline Bisset (Jenny), Robert Powell (Allan), Shirley Knight Hopkins (Beatrice) e della piccola Tarka Kings (Judy).

Il racconto di *Segreti* si dipana, semplice e teso, dall'inizio alla fine nel mondo circoscritto di una famigliola di non agiate condizioni e con l'ombra incombente della disgregazione a causa della mediocre *routine* che sembra avere ormai soppiantato ogni gioco dei sentimenti.

Così il film allarga piano piano la visuale sulle vicende quotidiane, tutte private, segrete (di qui il titolo) di ogni singolo personaggio alla ricerca di se stesso, di un suo equilibrio, di un nuovo rapporto con gli altri: Jenny s'abbandona per un momento tra le braccia del gentile, sfortunato Raoul; Allan, da bisognoso di aiuto che era, si ritrova nelle vesti di soccorritore dell'inibita Beatrice; Judy, bambina persa nei giochi dell'infanzia, riscopre quasi all'improvviso le inquietudini della pubertà, ma tutto rientra poi nel quieto porto della comprensione.

E' un intreccio sottile, discreto, sensibilissimo alle minime emozioni che Philip Saville riesce a mettere in piedi e a risolvere nel suo film, dosando con sapienza colori, musiche, movimenti di macchina e soprattutto le intense risorse espressive di tutti i bravi attori.

Segreti risulta così, nell'insieme, un'opera di estrema delicatezza che, pur partendo da un fatto non molto originale, acquista verosimiglianza e sostanza proprio dal disarmato e disarmante candore con il quale si affrontano i dimessi drammi e forse le ancora più dimesse gioie del vivere quotidiano, tutti i piccoli, privati segreti cioè che stanno al fondo della fatica d'essere uomini.

Sauro Borelli

Consegnati questa mattina i Premi Oscar

HOLLYWOOD, 10.

Questa notte (alle 4 del mattino di martedì, ora italiana) vengono consegnati al Music Center di Hollywood i Premi Oscar 1972 per la cinematografia. Non si sa ancora se la cerimonia potrà essere trasmessa in diretta, perchè i dipendenti delle reti televisive sono in agitazione.

Mostre a Roma

Sciavolino: finestre meridionali su Torino

Enzo Sciavolino - Roma; Galleria «Sirio», via A. Brunetti 14; fino al 12 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Da Torino, dove vive e lavora da anni, lo scultore siciliano Enzo Sciavolino ha portato a Roma, con presentazioni di Piero Amerio e Antonio Del Guercio, un bel gruppo di sculture prodotte tra il 1970 e il 1972 e alcuni fogli di tre cartelle di acqueforti: *Sicilia 1971?*, *Nature morte* e *I canali di Marte*.

Dire, oggi, di un artista schietto che è siciliano e che vive a Torino ha un grosso significato ancora, perché Sciavolino ha rinverdito certi contenuti meridionali in relazione alla città operaia e alle sue lotte di classe. A Torino, poi, la vita dei proletari meridionali è uno dei grandi problemi di classe dell'Italia moderna La lenta ascesa dello scultore a protagonista della ricerca plastica d'avanguardia è, in più di un momento, una vicenda da «emigrante» della cultura che ricorda quelle degli anni Trenta, in particolare a Milano.

Prima delle sculture qui esposte, due erano i motivi plastici più tipici e variati: la repressione poliziesca nelle strade della città; la costruzione di potenti strutture industriali che diventavano gabbie per gli operai costruttori. Le immagini erano sempre realizzate con un trattamento energico e ritmato (cubista senza maniera ma con interessante sviluppo del punto di vista sulla relazione tra oggetto e spazio). Di tale costruzione-gabbia è una bella immagine *Gli eroi sono pronti* del '70.

Assieme alle immagini di massa, Sciavolino cercava anche immagini con forme più individuate che potessero dare evidenza a contenuti più erotici e in una dimensione lirica tra quotidiana e visionaria: nel '70, *Gioco e spine* è la prima scultura di questa esperienza nuova.

Tutte le sculture più recenti, da *Le petit bon-homme* a *L'abbraccio* e alle varianti della *Metamorfosi* e del *Soldo*, sono lo sviluppo lirico di *Gioco e spine*. C'è un restringimento di campo dell'esperienza, ma è apparente, anche perché tutta la ricchezza delle immagini di città è trasportata nella figura singola, nel suo gioco a specchio con lo spazio. Ora Sciavolino introduce un elemento poetico nuovo: ogni figura ha un suo spazio, «a guanto», per metà oggettivo e per metà visionario, sognato, ricordato. E, nel motivo, l'unità tra figura e spazio è ottenuta con un taglio-chiusura a finestra: memoria viva di finestre meridionali aperte su Torino, di interni-esterni fitti di dialoghi, di tensioni verso il fuori, di sguardi dietro le persiane.

Dario Micacchi

Successo di Adorf nello «Stordito» a Berlino - Ovest

BERLINO OVEST, 10

Grande successo di pubblico e di critica sta riscuotendo *Lo stordito* di Molière, allestito dal regista Lindtberg al Teatro Libero Popolare di Berlino-Ovest, per l'interpretazione di Mario Adorf.

La critica sottolinea che, alla «prima», regista ed interpreti sono stati entusiasticamente applauditi per venti minuti.

Scrive il *Morgen Post*: «Il Teatro Libero Popolare ci ha riportato con *Lo stordito* di Molière una brezza d'Italia. Un romano di elezione, Mario Adorf ha conquistato la simpatia degli spettatori e ha fatto dimenticare un certo Molière recitato meccanicamente alla tedesca».

Migliorano le condizioni di Claudio Villa

CERIGNOLA, 10.

Sono lievemente migliorate le condizioni di Claudio Villa, ricoverato nell'ospedale civile di Cerignola, dopo l'incidente automobilistico di ieri pomeriggio.

Il cantante, che ha superato lo stato di choc, ha dormito poco anche per il dolore provocato dalle ustioni di primo e secondo grado al viso ed alle mani e dalla ferita lacero-contusa al cuoio capelluto Stamani a Claudio Villa sono state fatte numerose radiografie, dal cui esame non sono emerse lesioni interne.

I sanitari e gli infermieri sono concordi nel dichiarare che il cantante, nonostante lo incidente, non ha perduto il suo ottimismo e la sua carica di simpatia: messaggi augurali e telegrammi continuano a giungergli da tutta Italia, mentre fuori l'ospedale sostano numerosi ammiratori del «reuccio» in attesa di notizie sulle sue condizioni.

Anche le condizioni di Concetta Acerbo, di 39 anni, e della figlia Patrizia Baldi, di 14 — che viaggiavano con il cantante nell'automobile incendiatasi in seguito allo scoppio di un pneumatico — sono leggermente migliorate. Sia le due donne, sia Claudio Villa sono stati giudicati guaribili entro venti giorni.

RAI TV

controcanale

IL BARACCONE. — *Ceduto il posto d'onore del sabato al «Pinocchio», «Teatro 10» ha occupato la collocazione dello sceneggiato, la domenica sera: un ottimo cambio tutto sommato. E, del resto, non si poteva dubitarne, dal momento che in TV, se c'è una cosa sacra, quella è lo spettacolo musicale di fine settimana.*

Sul merito di questa terza puntata, c'è poco da dire: «Teatro 10» ha una formula ormai codificata, che potrebbe permettergli, se i dirigenti televisivi lo desiderassero, di tirare avanti per tutta un'annata senza difficoltà. Questo spettacolo consiste, infatti, in una ininterrotta sfilata di veri e presunti divi, chiamati ad eseguire il loro «numero»: è un po' come un baraccone da fiera nel quale si susseguono i tradizionali «fenomeni». L'unica difficoltà, quindi, potrebbe esser quella di trovare un numero sufficiente di «fenomeni»: ma, in realtà, si tratta di una difficoltà solo apparente. Infatti, è il baraccone stesso, è «Teatro 10» ad autenticare i suoi ospiti: chiunque raggiunga lo studio e appaia sotto il fuoco delle telecamere in quella cornice, presentata da Alberto Lupo, e perciò stesso, un «fenomeno». La presentazione, le luci, le scenografie, lo scrosciare degli applausi registrati, non ammettono dubbi.

Tutti si collocano sullo stesso piano: la consueta canzone interpretata dal consueto Dorelli, la canzone sconosciuta interpretata da uno sconosciuto complesso straniero; la puntuale esibizione canora di Mina e la casuale esibizione sessuomusicale di Shawn Robinson (imitazione depurata e tirata a lucido delle danze erotiche con condimento di frammenti cantati). E, infine, i «pezzi di bravura», i virtuosismi: Mina e Dorelli che eseguono le romanze della Bohème, orchestrate da Ferrio in chiave di commedia musicale. A suggello dello spettacolo, giunge l'attore di grido (in questo caso Monica Vitti) che, in cambio di un po' di pubblicità per il suo ultimo film, si assoggetta per qualche minuto alle leggi del baraccone e «fa qualcosa».

Eppoi c'è qualcuno che discute ancora la TV come modello della industria culturale! Se la produzione in serie è la caratteristica fondamentale dell'industria, «Teatro 10» rappresenta la prova provata del carattere industriale della TV. Solo che fa di tutto per farci credere che dalla sua «catena» vengano fuori soltanto dei capolavori.

g. c.

oggi vedremo

IL BIVIO (1°, ore 21)

E' la prima puntata di un originale televisivo in due parti, scritto da Domenico Campana ed Enrico Vaime e dedicato al mondo della canzone. La RAI — che è oggi forse la fonte che alimenta in maggior misura il mercato della canzone ed il mito dei «divi» — fa il verso a se stessa (senza citarsi, tuttavia): un po' come usa talvolta il cinema hollywoodiano che gabba i suoi stessi spettatori fingendo critiche a se stesso ed al suo sistema divistico. La vicenda muove, infatti, dall'esordio disastroso di una nuova e giovane cantante che avrebbe dovuto essere la nuova «star» di una piccola casa discografica. Si decide, allora, di ricominciare di nuovo inventando un «tipo» diverso: la cantante viene trasformata in un personaggio semplice, nella speranza che così incontri meglio i gusti del pubblico. L'esordio, infatti, ha buon esito e la ragazza si avvia verso il successo: qui, tuttavia, comincia anche il suo scontro con l'ambiente che la circonda (il resto alla prossima puntata). Questa vicenda è interpretata da Gigliola Cinquetti (una cantante che interpreta il ruolo di una cantante dovrebbe conferire maggiore «veridicità» alla storia). Al suo fianco sono Raoul Grassilli, Carlo Simoni, Umberto D'Orsi, Emilio Bonucci. La regia è di Domenico Campana.

C'E' MUSICA E MUSICA (2°, ore 21,15)

«Fuga a più voci»: questo il sottotitolo dell'ottava puntata di questo ciclo musicale realizzato da Luciano Berio e Vittoria Ottolenghi. Il tema che deve essere svolto è indubbiamente centrale per una moderna cultura musicale: le origini della musica contemporanea; o, più precisamente, i motivi della frattura esistente fra musica contemporanea e pubblico. L'indagine dovrebbe essere svolta muovendo da interviste con numerosi compositori: da Darius Milhaud a John Cage, da Stockhausen a Petrassi ai quali è affidato il compito di ricordare le origini e lo sviluppo della più recente storia musicale internazionale.

L'UOMO E LA MAGIA (1°, ore 22,10)

Quarta puntata del programma di Sergio Giordani (su testi di Guido Piovene) che sta svolgendo — in modo tutto sommato poco chiaro — un complesso discorso sulla magia nel mondo moderno. La puntata odierna è dedicata ad una analisi della situazione in California ed in India: mettendo in pratica a contrasto il modo di «usare» riti analoghi e la loro parallela commercializzazione. In California ci si incontra infatti con mister Bock, l'uomo che ha importato culti indiani negli USA ricavandone un fiorente commercio; mentre in India l'indagine si china su un paesotto trasformato da un «santone» in un gigantesco supermarket di oggetti sacri da vendere ai pellegrini.

programmi

TV nazionale

- **10,30** Trasmissioni scolastiche
- **12,30** Sapere
- **13,00** Oggi cartoni animati
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Una lingua per tutti Corso di francese
- **15,00** Trasmissioni scolastiche
- **17,00** Il segreto della vecchia fattoria
- **17,30** Telegiornale
- **17,45** La TV dei ragazzi
- **18,45** La fede oggi
- **19,15** Sapere Seconda puntata di «Spie e commandos nella Resistenza europea»
- **19,45** Telegiornale sport - Cronache italiane
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Il bivio Originale televisivo
- **22,10** L'uomo e la magia
- **23,00** Telegiornale

TV secondo

- **18,30** Scuola aperta
- **21,00** Telegiornale
- **21,15** C'è musica e musica
- **22,15** Hawk l'indiano «L'intoccabile» Telefilm.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17 e 23,40; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Smash! 13,15: Se permette, l'accompagno; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perchè; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Controparata; 19,30: Questa Napoli; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: «Tristano e Isotta». Opera in tre atti di Richard Wagner.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buon giorno; 8,14: Musica espressa; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: «Il prigioniero di Zenda», di Anthony Hope; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Speciale GR; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: Monsieur le professeur; 20,10: Ritratto di Franck Chakesfield; 21: Supersonic; 22,40: Realtà e fantasia del celebre avventuriero Giacomo Casanova; 23,05: La staffetta ovvero «uno sketch tira l'altro». 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

10: Concerto di apertura 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Concerto dell'Ensemble Vocal de Bruxelles; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Concerto sinfonico diretto da André Cluytens; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: La rivolta dei Pellerossa; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Il giornale del Terzo - Sette Arti; 21,30: Nuova consonanza 1971; 22,20: Discografia; 22,50: Libri ricevuti.